

LA FESTA DELLA REPUBBLICA

Quando un cronista fa notare che gli esponenti leghisti non ci sono il Presidente risponde: «Lei è un acuto osservatore»

Il Capo dello Stato in mattinata nel messaggio ai vertici militari aveva lodato le forze armate: garanti della Carta fondamentale

VITA DI ALMIRANTE/5



NICOLA TRANFAGLIA

Dal Minculpop alla Brigata Nera

Iventi mesi della guerra contro i partigiani nell'Italia occupata dalla Wehrmacht e dai fascisti della RSI sono per Giorgio Almirante un periodo di attività frenetica.

Il primo incarico nel Minculpop è la direzione del servizio di intercettazioni radio, ma nei mesi successivi Almirante fa carriera e dal 5 maggio 1944 diventa capogabinetto del ministro Mezzasoma. Sostituisce spesso il ministro nei rapporti quotidiani con Mussolini e per conto del dittatore svolge missioni delicate e segrete a volte in polemica con i nazisti. Entra, in altri termini, nella cerchia più stretta dei vertici di Salò. E intanto scrive sui giornali e sulle riviste della repubblica collaborazionista per ribadire la sua visione intransigente del fascismo repubblicano. Su *Dottrina fascista* del 23 marzo 1945, a un mese soltanto, dal crollo finale afferma:

«Finché la guerra dura, quello dei due contendenti che invoca concordia, manifesta il suo desiderio di uscire comunemente dalla guerra e di arrendersi al nemico» e sostiene che non si deve nemmeno «concedere diritto di parola» a chi cerca di assumere posizioni più concilianti.

Si schiera in altri termini con la fazione più dura e intransigente del gruppo dirigente repubblicano.

La sua attività di funzionario ministeriale si interrompe tra il novembre 1944 e il gennaio 1945 perché partecipa come tenente comandante al reparto del Minculpop nella brigata nera ministeriale nella campagna contro i partigiani in Val D'Ossola. Ma non partecipa a combattimenti.

Il 25 aprile 1945 lavora a Milano con Mussolini e Mezzasoma ma questi gli vieta di seguirlo nel viaggio con il dittatore in Valtellina e così gli salva la vita.

Almirante si allontana dagli uffici ed entra per un anno e mezzo in clandestinità, vivendo prima a Milano, poi a Torino presso alcuni amici fascisti con mezzi di fortuna e un nome falso.



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ieri alla parata Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

Napolitano esalta la Costituzione Poi cala il gelo sul Carroccio

di Vincenzo Vasile / Roma

«**LEI È UN ACUTO** osservatore»: Giorgio Napolitano sta per ritirarsi nel suo appartamento al Quirinale alla fine dei festeggiamenti nei giardini aperti alla folla per l'anniversario della Repubblica. E con queste parole, che sottintendono qualche irritazione, risponde - iro-

nico, ma non troppo - a un «quirinalista» che gli chiede se sia rimasto sorpreso dell'assenza degli esponenti della Lega alla parata militare ai Fori Imperiali. La diserzione dei leghisti rompe, infatti, il clima di galateo

che pareva si stesse faticosamente realizzando, proprio in un appuntamento a cui hanno partecipato le più alte cariche dello Stato insieme con i rappresentanti delle diverse forze politiche. Del resto, ieri l'altro in questi stessi giardini al tradizionale ricevimento, aveva colpito la mancanza di rappresentanti della delegazione leghista al governo tra i duemila che avevano risposto all'invito del presidente. Si dirà: sono riti e formalità. Ma in qualche modo pesano sul bilancino delicatissimo dei rapporti istituzionali in un momento che - a quanto sembra -

registra segni di bonaccia tra palazzo Chigi e il Colle, dopo tante tempeste. E così non è di prammatica, ma rivolto proprio a chi ha snobbato l'appuntamento, il rilievo che sia stata quella di quest'anno una «festa

L'assenza di Maroni & co irrita il Colle Riserve sul reato di clandestinità: proposta in Parlamento

della Repubblica straordinaria, molto bella, che ha dato il senso della continuità delle istituzioni e della profondità del sentimento nazionale: ho l'impressione che vi sia stata una partecipazione popolare anche superiore al passato».

Non vuole sbilanciarsi, del resto, Napolitano di fronte a un'altra domanda di stretta attualità: che ne pensa della censura della Chiesa all'introduzione del reato di immigrazione clandestina? «La proposta è in parlamento...», è la risposta. Insomma, il presidente si riserva di valutare se, come e quando, la proposta del governo sarà discussa e approvata. E non anticipa il suo giudizio, né fa trapelare la speranza in correzioni che gli viene da più parti attribuita. Dopo l'intemperata contro la regressione e i rischiosi passi indietro del Paese, il presidente preferisce affidarsi ai toni solenni di un messaggio ufficiale ai militari, dopo la parata ai Fori imperiali: «Le Forze armate svolgono il fondamentale ruolo di custodi e garanti della Costituzione», e la loro «missione primaria nel XXI secolo è ripudiare la guerra con i fatti, lavorando concretamente per costruire la convivenza pacifica tra i popoli, attraverso la sicurezza, la certezza del diritto e un più equilibrato sviluppo mondiale». I giornalisti gli chiedono, infine, che cosa possa e debba fare la politica per contrastare il clima di intolleranza e violenza: contro l'imbarbarimento e la «regressione» che Napolitano ha denunciato, «conta molto la funzione educativa e pedagogica che deve essere svolta dalle istituzioni e dalla scuola ma l'esempio deve venire dall'alto, dalle forze dirigenti del Paese», è l'opinione del capo dello Stato. Ma «i rischi di una regressione civile e i fenomeni negativi nulla tolgono allo sforzo che si sta manifestando per arrivare a convergenze in Parlamento su questioni di interesse generale a cominciare dalle riforme costituzionali». E qui si tratta non solo di una constatazione, ma anche di un appello, che - con queste premesse - non è mai male tornare a ripetere.

Per il capo dello Stato la «missione primaria delle Forze armate è ripudiare la guerra con i fatti»

LA RUSSA



L'inDifeso

Fiorello gli fa il verso da gerarca che indossa stivali «in cuoio equino», ma ne rivela un lato debole mentre accudisce il «criceto Gozzilla». Sarà, ma Ignazio La Russa, il mondano capocorrente di An ora ministro della Difesa, più che altro sembra difendere i militari dalle intemperie sotto le quali vogliono sbatterli i colleghi di governo. Spalare la monnezza a Napoli, difendere con l'armi la fossa di Chiaiano? Fermare popolazioni inferocite? La Russa tesse una tela protettiva e Berlusconi la disfa: «Aree di interesse strategico nazionale, discariche difese dall'esercito». E Frattini che propaganda nuovi istruttori in Iraq. Ma quale Iraaaq?... La Farnesina retifica: il ministro parlava a braccio in inglese. L'altro in siciliano... E ieri, alla parata che avrebbe dovuto celebrare il suo ministero, La Russa sembrava un Rasputin de' noantri incupito e stropicciato. I casi sono due: ore piccole in discoteca, o Gnazio il post missino è un antimilitarista? n.l.

Pioggia battente per la gran parata: esordio degli scout aspettando le Freccie

Scout cattolici e bersaglieri. Ecco i due protagonisti della parata ai Fori Imperiali per la festa della Repubblica. I primi, con l'immane camicia azzurra, hanno sfilato per la prima volta e sono apparsi sui mezzi della Protezione civile. I secondi invece sono sempre e da molti anni i più applauditi. La folla si diverte e saluta i fanti piumati che suonano correndo. Per il resto la sfilata, nonostante l'aria che tira nei palazzi del governo, è stata molto incentrata sulle missioni militari di pace all'estero, dal Libano, all'Afghanistan al Kosovo alla Bosnia. Grandi applausi anche per le Freccie Tricolori che, nonostante il cielo co-

perto, hanno disegnato sopra Roma i colori della nostra bandiera nazionale che i ministri della Lega non amano e non sono venuti a vedere. La sfilata è durata circa due ore e si è svolta quasi tutta sotto una pioggia battente. È stata una parata militare molto «in rosa» quella che ha festeggiato il 62esimo anniversario della Repubblica. Le donne, infatti, sono state presenti in maniera massiccia. A parte alcuni reparti che tradizionalmente sono composti solo da personale femminile, come le crocerossine, le donne hanno avuto un ruolo di primo piano anche nei diversi schieramenti militari. Hanno guidato

reparti della Polizia, dell'Esercito, sono state in testa ai reparti dei Vigili del Fuoco, della Protezione Civile. La presenza femminile sfugge ad ogni numero statistico ma certamente non è sbagliato parlare di almeno un 30% di presenza femminile alla parata militare. Complessivamente alla parata militare hanno partecipato 191 bandiere e 52 bandiere delle Associazioni d'Arma. Gli ufficiali in parata sono stati 778, 972 i sottufficiali e 4.835 i militari di truppa; i civili sono stati 601 e i cavalli 217, nazionale che hanno sorvolato via dei Fori Imperiali lasciando come di consueto la scia del tricolore.

Federalismo, dialogo difficile. Il Pd: «Ci facciano vedere le loro carte»

Bersani mette paletti: «No al modello lombardo». La Lega blandisce l'opposizione e minaccia gli alleati. Per ora la sintesi è lontana

La Lega e il Pdl chiamano, il Pd non risponde. Sul federalismo è pronto a discutere, ma non si sbilancia: pone paletti, «l'importante è garantire a tutti gli italiani gli stessi diritti essenziali», ma soprattutto aspetta di vedere carte e proposte vere e non annunci. «Facciamo cuocere la maggioranza nel suo brodo», sembra la parola d'ordine. «E vedremo se prima riescono a mettersi d'accordo al loro interno». Cosa non facile, a quanto pare. È vero che alcune divisioni sul tipo di federalismo fiscale da applicare sono trasversali agli schieramenti e coinvolgono anche il Pd, ma è chiaro che le difficoltà maggiori si ritroveranno sul versante maggioran-

za. Per questo Bossi ha già iniziato ad alternare blandizie e minacce verso tutti, alleati compresi, e per questo Berlusconi è intenzionato a rinviare il tutto alla Finanziaria, dove magari con un voto di fiducia potrebbe far inghiottire alla Lega norme sgradite. La partita si annuncia complessa ed è indicativo lo scambio di battute tra maggioranza e Pd. La Lega fa capire che loro stanno già lavorando in silenzio, «anche con esponenti dell'opposizione». Folini, del Pd, replica che su materie di questo serve «un confronto molto al sole e poco all'ombra». «Se Caldero-

lli pensa che le riforme istituzionali si facciano con conciliaboli segreti o con un'altra gita a Lorenzago si sbaglia di grosso». Battuta che può essere diretta anche all'interno del Pd. Come dire non servono rapporti privilegiati tra esponenti dei due schieramenti ma un confronto serio in parlamento. Su cui Bersani ha già messo dei paletti importanti, che non sono piaciuti molto alla maggioranza. «Siamo pronti a discutere - dice il ministro ombra del Pd - ma si deve partire dal documento approvato alla fine della passata legislatura dalla Conferenza dei presidenti delle Regioni, il punto di partenza è che tutti i diritti

essenziali di ogni cittadino italiano devono godere di uguali garanzie». Il succo è che il «modello lombardo» non può essere il punto di partenza per la discussione, secondo il Pd. Sul modello Lombardia c'è infatti un equivoco di fondo: Veltroni e il Pd potrebbero essere d'accordo con l'idea di un federalismo asimmetrico, ossia regioni che in base alle loro possibilità espandono le materie di competenza, ma non con l'idea di un federalismo fiscale che crei discriminazione tra parti del paese. Del resto il modello lombardo è ingestibile proprio a Destra, dove le regioni meridionali, già scippate da Tremonti di

un bel po' di soldi per finanziare l'abolizione completa dell'Ici, potrebbero trovarsi di fronte a un progetto che le mette in difficoltà di bilancio, e politicamente, nel rapporto con gli elettori. Come si evince dall'appello del presidente del Senato Schifani: «Il federalismo sia solido per evitare che il Paese si divida, bisogna salvaguardare le fasce più deboli». Naturalmente nel Pd ci sono anche esponenti più aperturisti sul tema, a cominciare dal sindaco di Torino Chiamparino, ma nella sostanza i paletti di Bersani sono fatti propri da tutto il partito. E infatti le reazioni sono un po' seccate. Formigoni

attacca («certe posizioni nascono sull'ignoranza della vera proposta della nostra regione»), la Lega prende tempo: «Bossi ha già detto che il modello lombardo è solo una base di discussione», dice il capogruppo alla Camera Roberto Cota mentre Roberto Calderoli chiede di adottare «un ottimo modello: stare zitti e lavorare». Cicchitto è contrariato: «Il Pd deve avere un atteggiamento più costruttivo». Ma il Pd vuole prima vedere carte vere e non annunci. «A loro l'onere della proposta», dice il costituzionalista Stefano Ciccanti. «Il Pd è pronto a collaborare, non a fare sponda a qualcuno», spiegano al loft. b.mi.